

GIOVENTU'

missionaria

ANNO XLV - n. 8-9 - AGOSTO - SETTEMBRE 1967

SPED. ABB. POST. GR. III



GIOVENTU'

missionaria

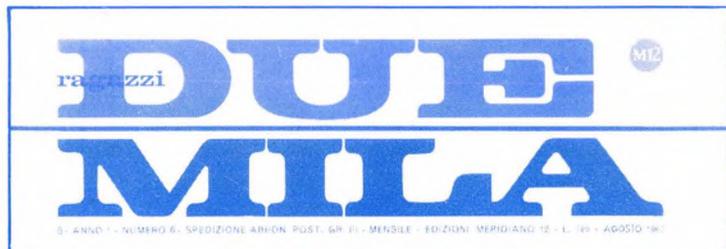
Rivista giovanile
d'impegno missionario

Agosto - Settembre
1967

Anno XLV n 8-9
mensile
sped. in abb. p. Gruppo III

In copertina:
Nel porto di Hong Kong

Abbonamento annuo:
Italia L. 700
Estero L. 1000
C.c.p. 2/9562
Telefoni:
Direzione 48.52.66
Amministrazione-Pubblicità
48.34.04
Piazza Maria Ausiliatrice 9
TORINO



ragazzi

DUEMILA

è il primo vero rotocalco per ragazzi, dinamico, moderno, proiettato verso il futuro. Mentre nei comuni giornali per ragazzi domina il fumetto e il racconto, in DUEMILA verrà in primo piano la realtà del mondo d'oggi nelle sue componenti migliori.

Abbonamento annuo L. 1200 - semestrale L. 700 - un fascicolo L. 120
Abbonamento estero annuo L. 1800

Editrice Meridiano 12 - Piazza Maria Ausiliatrice, 9 - TORINO

Rosemarie

Diciannove anni fa, durante un viaggio attraverso la Germania, uno dei miei amici scattò una fotografia di una piccola bambina profuga in un campo di transito. Aveva anche parlato con la madre, una vedova di guerra, esule da Breslavia. Dei suoi figli, questa bimba era l'unica che fosse sopravvissuta all'esodo dalla Germania orientale. Fu lui a mandarmi quella fotografia, accompagnata dall'indirizzo della madre e con la preghiera di fare qualcosa per quella gente.

L'espressione di quel volto di bambina mi commosse a tal punto che scrissi un articolo intitolato: «Povera piccola Rosemarie». Alla madre inviai un pacco contenente generi alimentari, indumenti, cioccolata e una bambola per la bambina. Vi aggiunsi inoltre la fotografia e la traduzione del mio articolo. Ricevetti una lettera di ringraziamento, dopodiché non seppi più nulla di lei.



MUSIO

La incontrai a bordo di una chiatra, in India. C'era posto per un autocarro, due jeep ed un numero incalcolabile di persone. La gente doveva tenersi tutta da un lato per mantenere in equilibrio il battello alla meno peggio. Dopo una lunga attesa potemmo mettere a bordo la nostra jeep, seguiti da una folla di uomini seminudi appartenenti alla primitiva stirpe dei Bhil, di Sikhs barbuti, di mendicanti storpi, di bambini scheletrici e di donne bronzee nei multicolori sari indiani, con lucidi anelli alle caviglie e ai polsi e una pallina d'oro a sinistra del naso sottile.

Durò un quarto d'ora prima che da un boccaporto spuntasse un Sikh dal bianco turbante che con l'ausilio di una latta di petrolio cominciò a cavar l'acqua dal fondo del battello. Era questo il segno della partenza in seguito al quale l'intero equipaggio si vide obbligato a gettarsi nelle acque grigio-giallastre al fine di mantenere a galla l'imbarcazione.

La traversata fu rischiosa. Dall'altra jeep scese una giovane suora tedesca in viaggio per cercare viveri per il suo orfanotrofio. Entrammo in conversazione ed essa si presentò come Suor Rosemarie. Quando le feci il mio nome nei suoi occhi apparve un bagliore che non seppi spiegarmi. Le promisi che l'indomani avrei visitato l'orfanotrofio.

L'orfanotrofio mi si presentò come un ammasso di

Rosemarie

capanne e di baracche raccolte intorno ad una casa decrepita. Del complesso fa parte anche una scuola dove i bambini, oltre a cucinare ed a cucire, imparano a scrivere almeno il loro nome e la loro data di nascita. Senza questo non potranno mai votare e rimarranno privi di diritti tutta la loro vita. L'ospedale che le suore hanno costruito accanto al loro orfanotrofio — « è stato pagato da Dio » dice Suor Rosemarie — serve non soltanto per i bambini ma per tutti. Nel corso di quest'ultimo anno 17.000 malati sono stati curati qui gratuitamente. Mancando quasi del tutto il personale, sono gli stessi congiunti ad assistere i familiari malati. I loro bambini giocano sotto i letti.

La storia di questa impresa, densa di vero amore del prossimo, l'ho appresa da Suor Rosemarie. Arrivando qui le suore trovarono nove bambini orfani, profughi dal Pakistan. Adesso ce ne sono più di cinquecento, « ma non abbiamo il tempo di contarli tutti i giorni ». Ieri c'erano cinque trovatelli davanti alla porta.

Essa ci accompagna attraverso i miseri « padiglioni » di questo toccante paradiso per bambini. Passiamo davanti ad un pargoletto nero come la pece circondato da dieci bambini festosi. « Sa

già bere! Sa già stare seduta! » gridano entusiasti. Con un sorriso la suora ci spiega che questa bambina è stata abbandonata in un treno e si trova qui soltanto da una settimana. I bambini le vogliono un gran bene.

Suor Rosemarie sembra conoscere personalmente ognuno di questi bambini. « Quella bambina cieca coi fiori nei capelli è una musulmana. Oggi è un giorno di festa per i mussulmani e per questo gli altri bambini l'hanno ornata di fiori. Era come una massa di carne quando l'hanno portata qui. Ora è al centro dell'amore di tutti gli altri. Per questo sopravvivrà... Quel neonato lì è stato trovato sulla spiaggia, poco prima che venisse l'alta marea... Quel piccoletto ha qui anche due sorelline; la madre è affamata ed il padre non lo conosciamo... Quella testolina ricciuta è figlio di due lebbrosi. La famiglia lo lasciò in un ospedale senza che nessuno se ne accorgesse... Questo neonato qui pesava soltanto un chilo quando un mese fa l'abbiamo trovato nel secchio dell'immondizia. Ora pesa già due chili e mezzo. Rimarrà in vita... Quel piccoletto ha sei anni; è stato trovato mentre giocava col corpo della mamma morta di fame... ».

E così di seguito. Ogni bambino recita il ruolo principale dell'orribile dramma della sua propria giovane esistenza. Cinquecento





OPERAZIONE MATO GROSSO

Con una intervista offerta agli amici e ai giornalisti sulla Terrazza Martini di Genova, e con una visita a Rosanna Benzi, la ragazza del polmone d'acciaio, i venti giovani dell'Operazione Mato Grosso, di cui parliamo sul numero di giugno della nostra rivista, hanno lasciato l'Italia sulla nave « Enrico C », partita da Genova l'8 luglio scorso.

Il 25 luglio incomincia la loro fatica a Poxoreu, la cittadina del Mato Grosso dove costruiranno alcune opere sociali, come un ambulatorio, una scuola, alcune case per operai... intrattenendosi laggiù, chi per alcuni mesi, chi per un anno o due.

Gesti come questo si ripetono ormai con molta frequenza da parte di giovani. C'è chi li interpreta in diversa maniera. A noi pare che i giovani d'oggi abbiano capito qual è lo sforzo principale che debbono compiere gli uomini sulla terra: unirsi tutti quanti, come fratelli, in una sola famiglia.

I venti ragazzi dell'Operazione Mato Grosso hanno veramente reso il mondo più fraterno con la loro azione. Sono un nodo che lega tra di loro due comunità prima assai più distanti dei 10.000 chilometri che le separavano.

Tutti quelli che vorranno unirsi al loro sforzo, potranno rivolgersi per informazioni o per offerte a D. Ugo De Censi - Salesiani - ARESE (Milano).

drammi. E in ciascuno di essi sono coinvolte dieci, trenta, cinquanta altre persone. Migliaia di persone sofferenti, creature di Dio, prediletti di Gesù, la cui miseria appare improvvisamente chiara e lampante ai miei occhi attraverso il sobrio commento di questa giovane suora. Si trova soltanto da due anni in India, mi ha detto la sua superiora, ma in un raggio che si estende per ore la chiamano l'«Angelo della carità».

Quando vivamente impressionato mi congedai, Suor Rosemarie chiese la mia benedizione e mi consegnò una busta. Dentro trovai più tardi la fotografia da lungo tempo dimenticata della bambina profuga di Breslavia e l'articolo che diciannove anni prima avevo inviato a sua madre. Su un biglietto aveva scritto che la bambola e la cioccolata erano state per lei la prima prova della bontà di Dio e che doveva la sua vocazione al soccorso della nostra Opera e al mio racconto. Per questo, entrata in convento, aveva assunto il nome di Rosemarie.

Per la gloria di Dio, che volle servirsi delle mie povere parole per fare di una piccola bambina profuga un'eroina dell'amore del prossimo, segue qui il vecchio articolo della povera piccola Rosemarie:

«Rosemarie, non t'ho mai incontrata, ti conosco solo per la fotografia piena di tristezza che mi hanno man-

Rosemarie

dato. Ma io so che tu vivi in un "campo" e per questo capisco bene perchè hai l'aria d'un piccolo fiore appassito che sarebbe meglio venisse colto al più presto.

Sono stato anch'io in un campo, non come profugo e nemmeno per vivere delle settimane nelle baracche. No, ci sono stato solo per vedere. Per distribuire sigarette e dolci. Per cercare invano la parola che potesse consolare. E per dare alla fine una stretta di mano e ritornarmene scoraggiato.

Ho cercato onestamente di fare del bene. Ho fatto ai profughi un discorso. Non so se questo li ha aiutati. E non ha aiutato neppure Friedhilde, sebbene avessi parlato con lei per un'ora. Sì, ho fatto quello che mi era possibile fare, ma non ho saputo convincerla. E rimasta disperata come prima. Il mattino seguente fu trovata morta. Le vene tagliate. Suicidio.

Rosemarie, che età hai? Sette anni? Troppo giovane per l'inferno. E logico che il lampo di meraviglia nei tuoi occhi sia spento, non c'è infatti nulla che tu già non sappia. Sei stata costretta a conoscere tutto, senza segreto, senza pudore, brutalmente.

Dov'è tuo padre? E rimasto ucciso durante una risa al campo come i papà (due ogni settimana) nel Valka-Lager di Norimberga? E forse disperso in Russia?

Caduto? Prigioniero in Siberia? Ha abbandonato tua madre? E morto tubercoloso?

Rosemarie, se tu avessi un padre coraggioso, forte e affettuoso non dovrei stare triste a quel modo sotto il portico di questa baracca di legno. Egli ti prenderebbe certamente sulle sue spalle e a grandi passi, cantando e galoppando ti porterebbe via di qui, lontano... Verso una bianca cassetta col tetto rosso e col camino dal quale esce il fumo azzurro e con un lettino tutto bianco per dormire...

Rosemarie, non so nemmeno come ti chiami; t'ho chiamata così solo perchè vorrei affidare tutte le Rose, le Hilde, le Anne e le altre giovanette dei campi-profughi alla Madre dei Dolori, la pura Vergine Maria che sa perchè sei così triste. Anche Lei ha dovuto fuggire col Suo Figlio e per questo Lei ama d'un amore materno, che tutto comprende, tutti i bambini profughi e anche te.

Santa Maria, Madre di Dio, prega per Rosemarie e per noi, poveri peccatori e per questo mondo criminale che litiga per le zone d'influenza e per le materie prime a prezzo delle anime di questi piccoli innocenti. E non permetterci più di scandalizzare questi fanciulli. E fa che con la giustizia e l'amore ripariamo al disastro il meglio possibile. Affinchè Iddio, nella Sua giusta collera, non ci maledica. Amen».

P. W. van Straaten



MEDICINA IN COREA

In Corea ci sono già molti ospedali e il governo fa un grande sforzo per curare la salute pubblica. Ma ciò non basta ancora. Perciò i missionari, tanto cattolici quanto protestanti, hanno aperto in Corea degli ambulatori nei quali si prestano cure mediche in special modo alla popolazione più povera, dando nello stesso tempo una grande testimonianza di carità cristiana.

Anche noi salesiani, fin da quando giungemmo nel quartiere operaio di Yong dong Po, alla periferia di Seul, si pensò subito ad aprire un ambulatorio, ma dato che nè il parroco nè alcuna delle suore della parrocchia esercitavano la professione medica, si dovette ricorrere all'aiuto di medici esterni che prestassero la loro opera in modo gratuito, naturalmente, data la fioridezza delle nostre borse.

Ne trovammo tre: due cristiani e uno pagano. Per ottenere che la cosa durasse, non si poté chiedere troppo a questi medici, così ci si limitò ad aprire il dispensario due giorni alla settimana. Al martedì prestavano servizio due medici e al giovedì veniva l'altro medico a compiere l'opera sua.

INTENZIONE MISSIONARIA DI AGOSTO

**Preghiamo per i medici che
svolgono la loro attività profes-
sionale ed apostolica nei paesi
di missione.**

**Povert 
della nostra
parrocchia
alla periferia
di Seul.**



Due sore, ambedue diplomate, aiutavano come infermiere, a cui si aggiunsero in seguito alcune ragazze della Legio Mariae e alcuni giovani della JOC durante il loro tempo libero. Questo era tutto il personale dell'ambulatorio medico della parrocchia di S. Giovanni Bosco.

Da principio si apriva l'ambulatorio verso le due pomeridiane. Alle 1,30 si distri-

buivano i biglietti secondo l'ordine di arrivo. Le visite continuavano finch  tutti gli ammalati erano passati dal medico. Ma vi erano giorni in cui l'affluenza dei malati era tale che non sarebbero bastati dieci specialisti per tanto lavoro. Ma come rimandarli a casa senza averli almeno visitati? Ci furono giorni nei quali si presentarono all'ambulatorio, tra quelli che venivano la

**Per sollevare
la loro povert 
occorre
un generoso
impegno
da parte di tutti
i cattolici.**



prima volta per essere visitati e quelli che tornavano per avere medicine, più di 300 persone.

Non essendo possibile dar soddisfazione a tanta gente, si stabilì di non accettarne più di 150 al giorno. Ma ciò diede origine a un altro inconveniente: al mattino, quando mi alzavo alle 5 per celebrare la S. Messa, vedevo già molte persone che attendevano, facendo la coda, per avere un biglietto per qualche loro parente ammalato.

Allora, per riuscire ad assistere almeno i malati più poveri, si ricorse ai catechisti, alla Legio Mariae e alla JOC. Essi si presero l'incarico di andare a vedere i malati, di segnalare i nomi all'ufficio parrocchiale, di distribuire i biglietti.

Così, senza maggiori disordini, si poterono assistere quei nostri fratelli sofferenti che ci permettevano le nostre possibilità. Fu un rimedio che diede buoni risultati. Si conosceva in precedenza il numero dei malati, la loro provenienza ecc..., e nei casi più urgenti si poteva trovar loro posto immediatamente in qualche ospedale cattolico o protestante, per ricevere una cura più efficace.

Ricordo il giorno in cui arrivò all'ambulatorio una mamma con la sua bambina di pochi anni, rachitica da far impressione, un mucchietto di ossa entro un sacco di pelle umana. La suora, appena la vide, ne rimase assai colpita. Fu subito esaminata dal medico che diagnosticò: tisi fulminante. La suora, vedendo la desolazione di quella povera madre, cercò in casa un po' di latte e delle medicine. Poi, per più di un anno, le suore diedero a quella madre il latte in polvere che si riceveva dai campi militari americani.

Fu pure visitata da un medico americano che si interessò del caso e le fece sempre giungere puntualmente le medicine necessarie per la cura. Quel medico non la poté vedere completamente guarita, ma ebbe la soddisfazione di vederla già in buono stato, prima di tornare in America.

La suora me la mostrava un anno dopo con un certo orgoglio: «Veda, Padre, questa bambina l'abbiamo risuscitata noi, qui nel dispensario!». Miracolo non so se della medicina o della carità delle suore e dei medici che lavorano nel dispensario.

E come questo, tanti altri casi si sono presentati negli anni di vita dell'ambula-

torio, che non sono ancora molti. Speriamo che il Signore ci aiuti affinché queste storie di amore si ripetano con maggior frequenza.

Qualcuno vorrà sapere qualcosa sulle medicine. Ci sono molte persone che si prendono cura di mandarcene dei pacchi da diverse parti del mondo. Ma a volte alcuni ci inviano tutti i campioni che arrivano nelle loro mani, senza preoccuparsi se ci servono o no. Come prova di affetto e di stima per la nostra opera va bene, ma vi devo confessare che ci fanno perdere molto tempo e alle volte anche danaro perchè arrivano tante medicine che non servono.

Alcune di queste medicine sono scadute, altre il medico non le vuole usare perchè ce n'è una sola scatola o non vuole esporsi a rischi, trattandosi di medicine nuove e in una lingua a lui sconosciuta. Le medicine che ci servono di più sono quelle più ordinarie, quelle che non si deteriorano cambiando di clima, e soprattutto quelle di cui ci sono molti esemplari della stessa medicina. Solo in questi casi vale la pena di tradurre al medico di che medicine si tratta e per quali malattie sono indicate.

Alcuni medici americani ci inviano chili di vitamine e di aspirine. Queste sono assai utili e ce n'è gran bisogno in Corea. Siamo infinitamente riconoscenti anche a quelli che ci hanno inviato danaro affinché ce ne servissimo per comprare medicine, perchè, per quante ne riceviamo dall'estero, c'è pur sempre da comprarne una gran parte anche qui.

E che compenso diamo ai nostri medici e alle nostre infermiere? Purtroppo soltanto quello promesso da Gesù: «Ero ammalato e mi avete curato... venite benedetti dal Padre mio...». E uno dei medici è pagano e si presta per la medesima ricompensa.

A Natale regalammo qualcosa ai dottori e uno di essi, di età già avanzata e di malferma salute, mi disse: «Padre, avevo pensato di ritirarmi quest'anno, ma lei con questo regalo mi obbliga a continuare». Così ha continuato e in più porta anche la sua signora che è infermiera e si intende molto di medicina. Al giovedì essi lavorano tutti e due insieme nel nostro dispensario.

D. J. Molero s. d. b.
missionario in Corea



la Chiesa? non è per noi

Un musulmano ha scritto questa lettera che è utile conoscere anche per noi. Osservazioni giuste si mescolano a giudizi sbagliati sul cristianesimo. Non dobbiamo nè ridere nè sentirci offesi, perchè se dovessimo scrivere noi una lettera ai nostri « fratelli » maomettani, chi sa come sarebbero grandi i fiori della nostra ignoranza al loro riguardo! È doloroso vedere, in un mondo così fisicamente vicino, quanto sono ancora spiritualmente lontani gli uomini tra di loro.

Mio caro amico e fratello,

ho ricevuto le tue notizie con molto piacere. Da parte mia continuo a raccomandarti a Dio perchè ti mantenga in buona salute, come è anche di me e di tutta la mia famiglia.

Qui a Marrakech il tempo è buono e possiamo scorgere la neve che copre le montagne dell'Alto Atlante, verso Oukaimeden. Sono molti gli europei che vanno là per sciare.

Intanto cercherò di rispondere alle do-

mande che mi proponi per la tua rivista. Correggerai gli errori del mio francese: sai bene che non so scrivere correttamente.



Ciascuno a casa sua

Mi chiedi che cosa penso della Chiesa dei cristiani. A dire il vero non penso niente, perchè è un affare che riguarda i francesi.

Sai bene che qui da noi c'è la « medina » con le sue moschee per i musulmani, il « mellah » con le sue sinagoghe per gli ebrei e la città europea con le sue chiese per i francesi. Ci sono anche diversi cimiteri, tra cui quello dei francesi.

Prima d'incontrarti, con i tuoi amici della Germania, non sapevo che anche i belgi e i tedeschi hanno la stessa religione dei francesi. E soprattutto son rimasto sorpreso quando mi hai detto che il tuo amico Saverio non ha religione. Mi pareva impossibile, giacchè tutti gli europei sono cristiani.

Un giorno ebbi occasione di parlare con un sacerdote cattolico che dirige la chiesa francese di una grande città del Marocco. Mi disse: « Capirai, io mi occupo dei francesi. Del resto, non avrei neppure il tempo di occuparmi dei musulmani... ».

E va bene così. La miglior cosa in Marocco è che tutti vivano in pace. Fin dai tempi del generale Lyautey fu deciso che ognuno vivesse a casa sua. Fu lui a proibire agli europei l'accesso alle moschee. L'avrai visto anche tu, nel quartiere Sidi Abdelaziz, il cartello: « Proibito l'ingresso agli europei ». Anche tu, quando passavi vicino a quel cartello con i tuoi amici, scantonavi nel vicolo che gira attorno al passaggio riservato ai musulmani.

Conosco un altro prete cattolico che abita nella « medina » di Marrakech. Me l'ha indicato un mio amico universitario. Un uomo di squisita gentilezza. Il mio amico ha ricevuto da lui delle lezioni di francese.

Questo prete organizza delle riunioni in casa sua. Vive come noi e la sua casa è in stile marocchino. Malgrado la pulizia e il decoro della sua abitazione, si capisce bene

che è povero come tutti quelli che abitano il suo quartiere. Io mi domando talvolta persino se è francese, tanto è diverso da tutti gli altri francesi.

Mi fai una domanda che non riesco a comprendere. Mi chiedi: « Questo prete, non ha mai tentato di fare di te un cristiano? ».

La tua domanda è piuttosto strana, perchè questo prete è davvero un uomo onesto. Come potrebbe volere che un musulmano diventi cristiano? È impossibile che voglia che un musulmano diventi un infedele!



I tre libri

L'Islam è il perfezionamento della religione cristiana. Isa (Gesù) è venuto dopo Mussa (Mosè). Dio ha incaricato Isa di perfezionare la religione che Mussa aveva sanzionato nel primo libro santo (la Bibbia). In seguito, Dio ha inviato Maometto per perfezionare il secondo libro (il Vangelo). Noi abbiamo molto rispetto per Gesù che è nato da Maria, ma è il terzo libro (il Corano) che contiene la religione più perfetta. Si tratta dell'ultimo messaggio di Dio e questo messaggio non è ancora mai stato alterato dagli uomini.

Senza volerti mettere in pena, io mi domando come fai ad essere sicuro che solo la religione cristiana è quella vera. Ho chiesto al nostro « imano » che cosa ne pensa al riguardo e lui mi ha risposto: « Tu devi sapere, Abdelmajid, che la religione cristiana è cambiata dopo che Gesù

INTENZIONE MISSIONARIA DI SETTEMBRE

Preghiamo affinché Cristiani e Musulmani si trattino con sincera e mutua comprensione.

l'ha comunicata ai cristiani. Ora, una religione che cambia non può essere la vera. Dopo Maometto, invece, l'Islam non è mai cambiato. Dal Pakistan al Marocco, passando attraverso la Turchia, tutti i musulmani praticano sempre la stessa religione e la stessa fede. In tutte le moschee del mondo noi facciamo gli stessi gesti, le stesse preghiere, nella stessa lingua, l'arabo del Corano ».



Dio è operante

I francesi non credono veramente in Dio, perchè si agitano troppo: vorrebbero fare tutto loro.

Noi musulmani sappiamo che Dio non abbandona mai nessuno. Noi confidiamo in lui; se ci manca qualcosa, gliela chiediamo.

Ti ricordi quando ci trovammo assieme in quel caffè della « medina »? Di fronte a noi, sulla strada, c'era un povero mendicante seduto per terra che parlava a Dio. Una conversazione molto animata, con dei gesti di minaccia, di compianto, di supplica. I suoi occhi guardavano il cielo. E mentre parlava con Dio, senza fare attenzione ai passanti, le monete cadevano nel suo « gellaba » stretto fra le ginocchia.



Dove va la fede?

È vero che da noi, attualmente, i giovani non credono più come gli anziani. Il « se Allah vuole » (*in sci Allah*) non ha più valore per loro. In presenza di vecchi lo diranno ancora, per fare un piacere, ma senza crederci. Diranno « in sci Allah » anche quando non son certi di riuscire a mantenere ciò che promettono.

« Ci rivedremo l'anno prossimo, se Allah vuole » non significa più che da parte

tua farai tutto il possibile per ritornare, ma che non sei proprio sicuro se l'anno venturo avrai ancora voglia di farti rivedere.

Anche da noi, un po' come succede da voi, si sta perdendo la pratica della religione. Però noi non perdiamo la fede in Dio.

Voi cristiani trovate difficoltà a credere in Dio, perchè dovete credere in tre « dei ». Un mio amico, al quale ho fatto leggere ciò che ti stavo scrivendo, mi ha detto: « È inutile che ti metta a discutere su questo. I cristiani credono in un Dio triplice, anche se per noi è incomprendibile. Noi invece crediamo in un Dio uno. Guardati bene dal toccare questo argomento ».

Aveva ragione, non saprei proprio che cosa dire a questo riguardo.



Vivere da fratelli

Vorrei terminare con una domanda, perchè io non so bene come stanno le cose in Francia e negli altri paesi d'Europa.

I cristiani non dicono forse che sono tutti fratelli? A vederli qui da noi non si direbbe, perchè non sono capaci di realizzare la parola « fratello ».

Essi mangiano in piatti distinti, mentre invece i veri fratelli dovrebbero mangiare tutti insieme, in un piatto comune. Tu sei divenuto nostro fratello quando ti sei messo a mangiare con mio padre e con i miei fratelli nello stesso piatto.

Ricordi ancora il signor Yussufia che trascorse con noi tre giorni assieme a suo figlio Habib? Aveva sbagliato indirizzo e noi non lo conoscevamo. Eppure lo accogliamo come fratello, perchè quando uno bussava alla porta è Dio che lo manda.

I marocchini che lavorano in Francia e in Belgio mi hanno detto che da voi è assurdo immaginare una cosa simile. È vero?

Rispondimi, caro fratello. Ti lascio con la penna, ma non con il cuore.

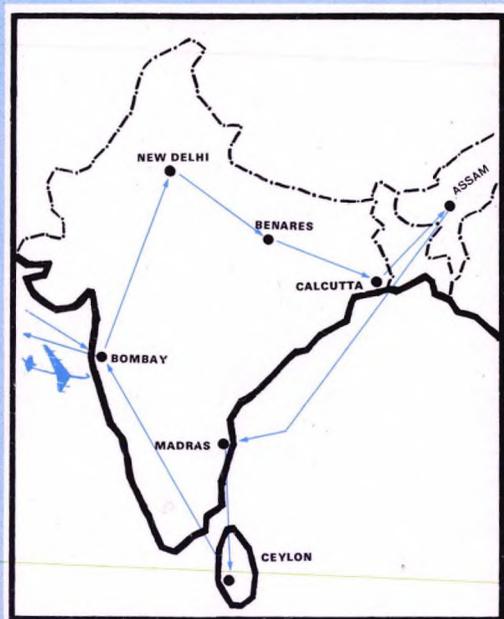
Tuo fratello
Abdelmajid

VIAGGIO ALLE MISSIONI DELL'INDIA

dal 7 al 25 novembre 1967

Conoscere da vicino
le missioni cattoliche
studiarne i problemi sul posto
vivere per alcuni giorni
con le giovani Chiese
pregare con i nuovi cristiani
arricchirsi spiritualmente
della loro fresca fede
andare alla scuola d'eroismo
dei missionari
stabilire un'intesa di collaborazione
per il futuro

questo lo scopo del nostro viaggio.



LE TAPPE: Roma - Bombay - New Delhi -
Benares - Calcutta - Krishnagar - Tezpur
- Shillong - Gauhati - Madras - Ceylon -
Roma.

QUOTA:
L. 496.000

Comprende: tutti i viaggi in aereo e in pullman e i transfert; alloggio e vitto in alberghi di prima categoria, eccetto nei luoghi di missione ove non è possibile avere queste categorie.

Per informazioni rivolgersi a:

UFFICIO NAZIONALE COOPERATORI - Viale dei Salesiani, 9 - 00175 ROMA

Aveva undici anni. Era nato all'ombra degli alberi di cocco in un villaggio sulla costa del Malabar evangelizzata da S. Tommaso e da S. Francesco Saverio. Era venuto nella nostra regione con i suoi genitori che vi cercavano lavoro e che invece dovevano trovarci la morte...

Una mattina si presenta all'orfanotrofio un messaggero con una lettera del medico dell'ospedale, un bramino pagano. Mi scriveva che un indiano malabarese e sua moglie, di passaggio da Kumbakonam, erano morti di colera e avevano lasciato un ragazzo del quale l'ospedale non sapeva proprio che farsene. Potevo accettarlo nell'orfanotrofio? — mi chiedeva cortesemente.

Ne fui ben felice. Era una consolazione e una gioia di più che la Divina Provvidenza mi mandava.

Un'ora più tardi ecco arrivare il bambino con pochi stracci addosso che fungevano da vestito. Singhiozzava da far pietà. Orfano, solo al mondo e lontano dal suo paese, come si sentiva sperduto, poverino! Chi si sarebbe preso cura di lui? Chi gli avrebbe mostrato un po' d'affetto e chi mai avrebbe potuto sostituire il babbo e la mamma che gli volevano tanto bene?

Non avendo mai visto dei missionari, mi squadrava da capo a piedi con occhio spaurito. Chi era quel «dorei», uomo bianco, vestito con quel lungo «anghi»? Come lo avrebbe trattato? Gli avrebbe forse riservato la sorte di tanti piccoli infelici, accolti per interesse nelle famiglie, da padroni spietati che rinfacciavano loro il boccone guadagnato a prezzo di dure fatiche?

Ma la vista di altri bimbi che subito lo attorniavano guardandolo con una curiosità tutta benevola, parve rassicurarlo un po'. Essi non avevano certo l'aspetto di essere maltratti. Tutt'altro! I loro visi erano lieti e si rivolgevano al missionario con piena confidenza, come se fosse un papà e non un padrone. Il ragazzo cominciò a rassicurarsi.

C'era l'uso che i nuovi arrivati venissero affidati ad un «angelo custode» scelto tra i migliori allievi dell'orfanotrofio. Dopo aver fatto del mio meglio per infondere coraggio al ragazzo, lo affidai ad uno degli allievi che era assai buono e che lo accolse con entusiasmo.



IL LADRO DEL BATTESIMO



Non erano trascorsi otto giorni che il nuovo ospite pareva già a casa sua. I miei alunni erano tutti degli apostoli. Animati dalle parole: « Chi salva l'anima del proprio fratello salva anche la propria », essi cercavano con ogni mezzo di convertire almeno un pagano, per guadagnarsi la beatitudine eterna. Devo riconoscere che per la maggior parte dei battesimi che potei amministrare nell'orfanotrofio, devo ringraziare, dopo Dio, i miei piccoli cooperatori.

Essi non tardarono dunque ad iniziare l'assedio del nuovo arrivato, dimostrandogli la necessità di essere cristiano per poter salvare l'anima e il pericolo a cui si esponeva chi non abbracciava la vera religione. Gli fecero infine vedere tutta la vanità delle superstizioni pagane.

Le lezioni, il catechismo quotidiano, i buoni esempi, la carità, la pietà e l'amore dimostrato dai compagni per l'Eucarestia, uniti alla grazia, fecero il resto. Il piccolo pagano cominciò a guardare con occhio invidioso gli altri fanciulli che s'avvicinavano frequentemente alla sacra mensa. Anch'egli avrebbe voluto ricevere nel cuore quel Dio

BISOGNO DI RISCHIARARE

Ho acceso la lampada.
La lampada
ha subito gridato:
— Là, in fondo, c'è buio:
non ci si vede,
non ci si vede...

L'ho portata in quel buio
laggiù.

Gridò più forte:
— Dov'ero prima
s'è fatto buio,
s'è fatto buio...
Il pipistrello rise.

Maruyama Kaoru

Tanta preoccupazione di rischiarare, il pipistrello non la può capire.

(Dal volume: *Questo mondo di rugia*, Mario Riccò. Ed. C. E. M., Savariani, Parma).

del quale conosceva già la bontà e la munificenza.

Non erano trascorsi tre mesi, quando Bernardo — così l'avevo chiamato a ricordo di un benefattore della nostra opera — venne a trovarmi.

— Padre — mi disse — voglio essere cristiano, voglio ricevere Gesù come i miei compagni. Battezzatemi, Padre...

Purtroppo non potevo accontentarlo. Per misura di prudenza, volevamo che trascorresse almeno un anno prima di dare il battesimo ai fanciulli da noi raccolti, prova necessaria in un luogo dove talvolta si presentavano dei fanciulli che si trattenevano con noi qualche settimana e poi sparivano insalutati ospiti.

— Figlio mio, — gli risposi, — tu conosci il regolamento. Bisogna aspettare ancora nove mesi...

Bernardo supplicò, pianse, mi si gettò ai piedi baciandomeli, ma io rimasi irremovibile.

Desolato, andò a raggiungere i compagni che stavano aspettando, ansiosi di conoscere la decisione, e disse loro con grande tristezza:

— Il Padre non vuole. Prima devo terminare l'anno di prova. E se nel frattempo mi ammalassi e morissi, che sarebbe di me allora?

— Non temere per questo — lo rassicurarono, — se tu fossi in pericolo di morte il Padre ti battezzerebbe subito.

Il lunedì mattina all'ora della sveglia, Bernardo non si alzò dalla stuoia. Mi avvicinai a lui:

— Perché non ti alzi?
— Sono malato, Padre.
— Che hai?
— *Catchel!*

Questo è un termine generico che può indicare la febbre, come qualsiasi altro malessere. Non mi allarmai troppo, non essendo raro il caso che dei fanciulli soffrissero di febbre passeggera.

Bernardo rimase a letto tutto il giorno, senza mangiare, accontentandosi di solo acqua. All'indomani fu lo stesso. Non riuscivo a capire di che cosa si trattasse. Vedendo che non mangiava, pensavo che qualcosa di serio dovesse pur esserci, perché per non mangiare, un ragazzino indiano, bisogna proprio che sia ammalato gravemente.

Il mercoledì e il giovedì trascorsero senza novità. Bernardo non bevve che dell'acqua. La sera del giovedì ero davvero inquieto e mi confidai con un confratello di passaggio.

— Il ragazzo — gli dissi — è forse in pericolo di vita e può morire di notte, senza che me ne accorga.

— Battezzalo — mi rispose, — così sarai più tranquillo.

Mi decisi a seguire il consiglio e ne avvertii subito il piccolo malato, invitandolo a pentirsi dei suoi peccatucci. Bisogno d'istruzione non ne aveva, perchè conosceva bene tutto il catechismo.

Steso sulla stuoia, con commovente devozione, egli ricevette il sacramento che lo faceva figlio di Dio.

Finita la cerimonia, ritornai in cappella per riporre gli olii santi. Risalito in dormitorio, mi attendeva una vera sorpresa. Il giaciglio era vuoto e l'infermo sparito!...

Dove?

Era sera. I ragazzi stavano giocando al pallone. Vado in cortile e che vedo mai? Bernardo è con essi, pieno di gioia e di... salute!

— Che fai, disgraziato?

— Padre, sono cristiano, sono guarito!... — mi risponde con aria trionfante, dimenticando i quattro giorni di completo digiuno.

Non ebbi il coraggio di sgridarlo per il suo inganno. Quel fanciullo, per la sua età, aveva compiuto un vero atto eroico, astenendosi dal cibo. Suscitava tutta la mia ammirazione. Come doveva aver sofferto, poverino!

Per tutto castigo lo mandai in cucina a rifocillarsi. I compagni, consapevoli del suo trucco, gli appiccicarono il soprannome di «ladro del battesimo». All'indomani Bernardo si accostò per la prima volta alla santa Eucarestia.

Quando gli deposi sulla lingua la sacra particola, fui commosso per l'espressione radiosa del suo volto. Dio sa quello che allora si dissero, il divino Amico dei fanciulli e quella piccola anima generosa.

Io posso assicurare che Bernardo rimase sempre fedele alla grazia del battesimo e diventò un cristiano modello. Alcuni anni dopo formò una famiglia che onorò sempre le virtù cristiane.

R. Michotte

Buone Vacanze con



RIDI CHE TI PASSA

DI ECOXILO GELASIO

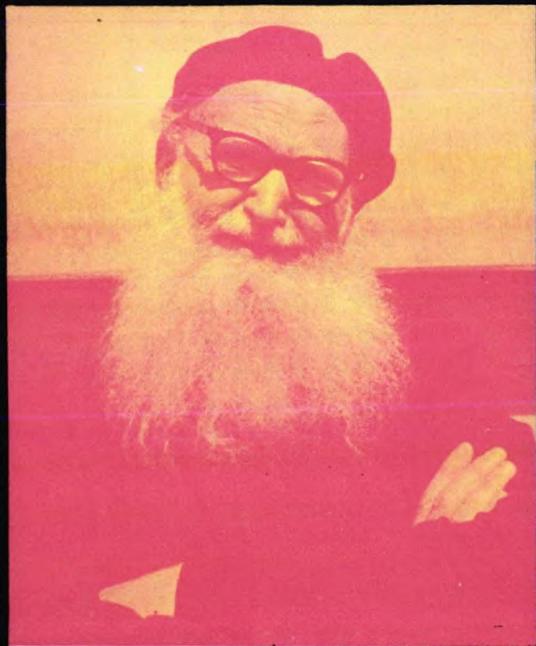
(228 pagine - L. 850)

*Il libro che contiene
gli irresistibili temi di Pierino
e una caterva di barzellette*

*

Nelle migliori Librerie
e direttamente presso la S.E.I.
Corso Regina Margherita, 176 - Torino

L. Ravalico



LA PISTA DEGLI ELEFANTI

Tra i miei ricordi di vecchio missionario, ce n'è uno che forse non ho mai raccontato. È un episodio che mi accadde durante un viaggio ai confini tra il Manipur e la Birmania. Era una zona tutta montagnosa, ricoperta di fitte foreste, dove scorrazzavano mandre di elefanti, passando e ripassando i confini senza passaporto. Già da parecchi giorni stavo girando in quella zona, per visitare i villaggi cattolici e anche gli altri villaggi dove mi avevano invitato o per la scuola o per qualche altro motivo. Ero già molto stanco e mi restava ancora un villaggio da visitare. Alla mattina,



subito dopo la messa, dissi al mio catechista:

— Su, partiamo. Visiteremo oggi quel villaggio là, sulla montagna che ci sta di fronte e stasera, o al massimo domattina, riprenderemo il cammino verso casa.

Non vedevo l'ora di tornare ad Imphal, la capitale del Manipur, che era anche la residenza principale della nostra missione.

Il catechista mi rispose:

— No, Padre. Non potremo arrivare a quel villaggio là in giornata.

— Ma come? Non c'è che da scendere in fondo alla valle e risalire dalla parte opposta.

— Vedi, Padre, — mi rispose, — da queste parti non c'è nessuna strada che scenda in fondo alla collina e la foresta è così spessa che per noi è assolutamente impenetrabile.

— È impossibile che sia così, — dicevo. — Vuoi che non ci sia almeno un sentiero? Vai un po' a informarti in paese.

— Conosco questa zona perfettamente, — rispose il catechista. — Per raggiungere il villaggio che abbiamo di fronte do-

vremo camminare tutto il giorno, costeggiare la montagna così e giungere stasera a un villaggio che è dietro quello sprone. Domani, dopo aver pernottato in quel villaggio, potremo proseguire il cammino ed arrivare là domani sera, qualche ora dopo il tramonto del sole.

— No, no; non mi piace così. Ti prego, vai ad informarti presso qualcuno e vedrai che ci diranno dov'è una strada più breve.

Il catechista partì, sebbene poco convinto, e ritornò qualche tempo dopo, allegro e sorridente.

— Padre, — mi disse, — vieni. Possiamo andare, c'è una via, una grande via!

— Vedi? — gli risposi. — E tu dicevi che non c'era niente.

— Sì, ma quella via c'è soltanto dalla notte scorsa. Sono passati di qui gli elefanti, una mandra di più di centoquaranta! Ed hanno fatto una pista in mezzo alla foresta. Volevano scendere al fiume a bere ed hanno schiantato tutto sul loro cammino. Ora c'è un bel viale. Possiamo andarci tranquillamente.



Piccole cappelle di missione, testimoni di una grande fede!

Partimmo. Alcuni giovanotti ci accompagnarono portando la valigia, l'altarino, qualche scatola di medicinali ed altra roba. La strada tracciata dagli elefanti era proprio bella. Avevano schiantato alberi giganteschi, sradicato banani selvatici e ne avevano anche mangiato, perchè ne sono molto ghiotti. Dovunque avevano lasciato le loro impronte ed altre cose.

Prima di mezzogiorno eravamo già in fondo alla valle. Mettemmo i piedi un poco a bagno in acqua e poi attraversammo il torrente. Subito incominciammo a salire, adagio adagio, per il sentiero che portava in alto, sul monte.

Alle quattro del pomeriggio eravamo già sopra. Io benedicevo in cuor mio gli elefanti che ci avevano fatto risparmiare tanta strada e tanto tempo.

All'ingresso del paese i ragazzi ci corsero incontro e ci salutarono con grida di gioia. Poco dopo giunsero anche gli altri e tra essi il catechista.

— Padre, — mi dice, — non ti aspettavamo così presto. Ma hai fatto bene ad anticipare la tua venuta perchè c'è una vecchia, non ancora cristiana, la quale è molto ammalata e da un momento all'altro se ne aspetta la fine.

— Se è molto ammalata — gli dissi — dovevi battezzarla tu stesso. Perchè aspettare?

— Padre, non ha voluto. Sapeva che tu dovevi arrivare e ha detto ostinatamente che avrebbe ricevuto il battesimo soltanto da te.

Entrai con tutta quella gente nel villaggio e il catechista mi additò la capanna della vecchietta. Giacchè passavamo proprio di lì, volli entrare.

— Oh, Padre! — esclamò nel vedermi. — Ti aspettavo. Benvenuto, Padre! Sapevo che saresti arrivato stasera. Voglio che tu mi battezzi subito.

— Devi ringraziare gli elefanti se sono arrivato così presto, — le dissi.

Poi le feci alcune domande, e visto che sapeva bene le preghiere ed era ben preparata, le dissi:

— Sicchè, tu vuoi il battesimo, l'acqua che purifica l'anima.

— Oh, sì, Padre! Voglio che la mia anima diventi bella come il sole.

Vedendo che era proprio alla fine e respirava con difficoltà, non credetti oppor-

Cari amici,

nel lasciare l'Italia (torno in India ai primi di settembre dopo un soggiorno tra voi, per motivi di salute, durato più di un anno) sento il bisogno di salutarvi e di dirvi il mio grazie per la vostra cordiale e generosa amicizia.

Dai ragazzi della mia Trieste a quelli della bella Sicilia, tutti voglio ringraziarvi per la cordialità con la quale mi avete sempre ricevuto e per l'interesse che avete sempre avuto per la mia attività di missionario.

Nei piccoli ritagli di tempo ho scritto per voi qualche racconto su questa vostra bella rivista, ma avrei ancora tante cose da dirvi, che forse non avrò più il tempo di dire perchè sono ormai vecchio...

Vi lascio solo un pensiero: continuate ad amare le missioni. E se nessuno vi ostacola, venite fino in India, dove vale davvero la spesa di vivere. Ve l'assicuro io che ci ho vissuto ben 43 anni e son contento.

Il Signore vi ispiri sempre cose buone e vi dia la forza di fare il maggior bene possibile.

Sempre vostro
P. Luigi Ravalico s. d. b.

tuno rimandare più oltre la cosa e le amministrerai il battesimo.

Dopo la cerimonia era tutta contenta. Alzava le mani e gridava con il poco di voce che le rimaneva in petto: « Bantung, bantung! » (Cielo, cielo!).

Lasciata la capanna, andai a vedere come avevano preparato la cappella. Dissi con loro le preghiere, cantammo alcuni canti, feci anche una piccola istruzione e poi andammo a dormire. Di tanto in tanto, nel cuore della notte, sentivo ruggire lontano la tigre.

Al mattino, appena sveglio, venne da me il catechista che mi disse:

— La vecchia è morta stanotte.

Allora facemmo un bel funerale, con la messa, le esequie e la sepoltura accompagnata da tutto il villaggio.

Poi partii subito per Imphal, con la mente sempre rivolta al bel servizio che mi avevano reso quella volta gli elefanti.

P. Luigi Ravalico
missionario salesiano
in Assam - India



Allegrì e disinvolti, con il loro bagaglio racchiuso in un bel sacco azzurro delle linee aeree « Sabena », sessanta ragazzi congolese sono scesi da un grosso Being intercontinentale all'aeroporto di Fiumicino, a Roma, il 22 giugno.

Provenivano direttamente dai loro villaggi della provincia congolese di Bandundu ed erano accompagnati dal P. Bernardo van der Boom, missionario del Verbo Divino.

Erano i Piccoli Cantori e Danzatori di Kenge, un gruppo fondato dal Padre Bernardo nel 1964 e subito divenuto popolare in Congo ed in Europa.

Questi ragazzi, tutti allievi delle scuole elementari e medie di Kenge, una cittadina di 10.000 abitanti a 250 chilometri ad est della capitale Kinshasa, compiono già dei grandi sacrifici per frequentare la scuola. Alcuni scendono da villaggi lontani anche 50 chilometri e restano fuori casa tutta la settimana.

Tuttavia, trovano ancora il tempo d'incontrarsi con Padre Bernardo, anche due volte al

Dal Congo in Vaticano. I Piccoli Cantori di Kenge hanno danzato davanti al Papa, nella Basilica di San Pietro, vestiti di pelli di leopardo, ed hanno cantato l'inno composto nella loro lingua: « A Roma c'è il Capo di tutta la Chiesa che noi dobbiamo amare ».



I PICCOLI CANTORI DI KENGE



giorno, nel grande salone della parrocchia, per imparare il canto e le danze tradizionali congolese.

Veramente, prima è Padre Bernardo che impara dai suoi allievi. Essi gli cantano le melodie tradizionali, apprese nei loro villaggi, e lui le fissa sulla carta, le adatta, le corregge e poi le fa imparare a memoria ai suoi ragazzi, senza una nota scritta.

A poco a poco si è venuto formando un ricco repertorio di canti che rispecchiano i vari aspetti della vita dei villaggi

congolese: canti di festa, di nozze, di caccia, ninne funebri e, naturalmente, molte melodie liturgiche. A ogni canto è abbinato un tipo particolare di danza.

Nelle loro esibizioni di canti e di danze congolese, questi ragazzi si accompagnano con 12 tam-tam e con due xilofoni originali, costruiti con zucche.

I Piccoli Cantori di Kenge divennero subito popolari nel Congo. Furono invitati varie volte per concerti nella capitale e in altre città. Hanno partecipato anche a due spettacoli



della Televisione Congolese. Il 30 aprile scorso su invito del Presidente della Repubblica Congolese, Mobutu, si esibirono a Kinsangani (già Stanleyville) durante la cerimonia commemorativa del massacro del 1964.

In Europa ha riscosso un grande successo il loro disco « Missa Kwanga », inciso dalla Philips quattro mesi fa e premiato in Belgio con il premio Rijckmans.

Giunti a Roma su richiesta dell'Ambasciatore del Congo, per partecipare alla Settimana Congolese, i Piccoli Cantori di Kenge vi hanno trascorso giorni d'intensa attività esibendosi nei vari ricevimenti dati dall'Ambasciata, in due appuntamenti alla Radio-TV Italiana e alla Radio Vaticana, in tre concerti serali al teatro dei Satiri. Il loro programma consisteva in balletti accompagnati da canti che rappresentavano l'Africa moderna ed antica. Tra i vari numeri figurava: « La caccia all'antilope », « La nascita dei gemelli », « Un'epidemia di malattia del sonno »...

Il 25 giugno cantarono la « Missa Kwanga » nella Chiesa del Collegio dei Verbiti di Nemi e il 29 parteciparono alla Messa commemorativa dell'indipendenza del Congo a S. Andrea della Valle.

Ma più di ogni altra cosa è stata memorabile l'udienza accordata loro dal S. Padre nella Basilica Vaticana, assieme a una folla immensa di pellegrini provenienti da tutte le parti del mondo. Furono i Piccoli Cantori di Kenge a salutare con i loro tam-tam l'arrivo del Pontefice. Erano vestiti nei costumi tradizionali del loro paese: gonnellini di paglia e di pelli di leopardo, con vari ornamenti di



I Piccoli Cantori di Kenge rappresenteranno all'Esposizione Internazionale di Montréal il Congo e le aspirazioni di pace e di libertà di questa giovane nazione africana.

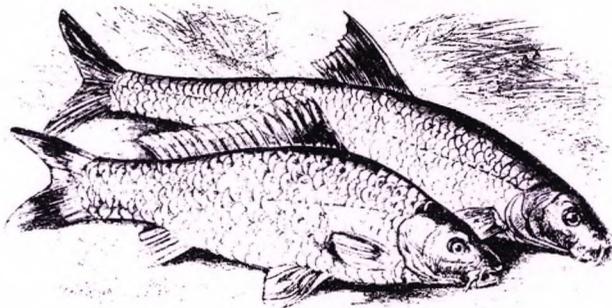
perline. Durante l'udienza cantarono brani della « Missa Kwanga » e l'inno dedicato al Papa: « A Roma c'è il Capo di tutta la Chiesa che noi dobbiamo amare ».

Al termine dell'udienza, inginocchiati ai piedi del Pontefice, gli offesero un disco inciso con i loro più recenti canti liturgici e altri oggetti d'arte congolese.

Partiti da Roma il 30 giugno, i

Piccoli Cantori di Kenge hanno intrapreso un lungo giro attraverso l'Europa. Visiteranno la Svizzera, il Belgio, l'Olanda e la Germania, partecipando a spettacoli televisivi ed esibendosi in concerti presso grandi teatri.

A conclusione della loro tournée, dal 3 al 13 settembre, si recheranno in Canada dove rappresenteranno il Congo alla Esposizione Mondiale di Montréal.



LA GRU E LE CARPE

La siccità è un flagello ordinario nell'India. Anche quell'anno non pioveva più da mesi e mesi. Il cielo era senza nubi, i fiumi senz'acqua. Nei laghi e negli stagni il livello dell'acqua s'abbassava di giorno in giorno, paurosamente.

Una gru, che aveva posto il suo nido vicino a uno stagno, vide in esso nuotare centinaia di bellissime carpe dorate e sentì una gran voglia di mangiarle. Ma pescarle era molto difficile. Appena tentava di prenderne una col becco, questa con un guizzo fuggiva molti metri lontano.

Allora pensò di ricorrere all'astuzia. Passeggiando con indifferenza sul bordo dello stagno, cercò di attaccare discorso con le carpe:

— Cosa avete, amiche, che siete così accigliate? Forse è la mia presenza che vi è poco gradita?

— Tutt'altro, gentile gru. Siamo preoccupate perchè di giorno in giorno l'acqua dello stagno scema, ed abbiamo timore di restare senza il nostro elemento naturale.

— Povere carpe, potessi far io qualcosa per voi!

Un giorno la gru si presentò alle carpe e disse:

— Ho forse una buona notizia per voi. Volando nei dintorni, ho visto un bel lago profondo, ricco d'acqua freschissima, dove i pesci vivono tranquilli, perchè non c'è nessun pericolo che lì l'acqua venga a mancare. Se fossi in voi non esiterei un istante ad emigrare fin là.

— È presto detto — risposero le carpe. — Possiamo forse noi uscire dal nostro stagno e metterci a camminare per la strada?

— Se è solo per questo, — disse la gru — potrei aiutarvi io, portandovi ad una ad una col mio becco.

Dopo averci pensato un po', qualche carpa più ardita disse di essere pronta ad accettare il servizio.

Così, da quel giorno, a certe ore, la gru veniva sul bordo dello stagno, prendeva una carpa nel becco e con essa volava via verso il sospirato lago dalle acque fresche e profonde.

Quando nello stagno non restò più nessuna carpa, la gru si rivolse a un gambero che era sempre rimasto in disparte molto indifferente:

— Vuoi che faccia questo servizio anche per te? Dopo tutto deve essere anche triste restare da solo in questo stagno vuoto.

— Ebbene, — rispose il gambero — accetto. Ma sai che soffro le vertigini e non posso stare sospeso in aria, nel tuo becco. Lascia che mi aggrappi al tuo collo e vengo.

— Fai pure, — rispose la gru.

Il gambero le si aggrappò al collo e volò via con essa. A un certo punto incominciò a sentire un forte odore di pesce marcio e guardando lontano, vide un mucchio di teste e di lisce di carpa. Allora intuì la fine che avevano fatto le sue infelici compagne e stringendo forte il collo della gru strozzò quella infida benefattrice e la fece morire.

(favola indiana)

I FRANCOBOLLI "MISSIONARI"

Tra i francobolli più rari e più preziosi del mondo ce ne sono alcuni detti « missionari », emessi nelle isole Hawaii nel 1851 e nel 1852. Le Hawaii allora erano un regno indipendente, sotto l'influenza degli Stati Uniti.

Questi francobolli furono stampati nella tipografia governativa di Honolulu, in tre valori diversi: 2 cents, la tariffa per i giornali; 5 cents, la tariffa per le lettere; 13 cents, la tariffa per la corrispondenza inviata negli Stati Uniti. Dei 13 cents furono eseguite due stampe differenti.

Quando i filatelisti di tutto il mondo si accorsero dell'esistenza di questi francobolli, diedero loro una caccia spietata, ma soltanto pochissimi furono gli esemplari in buono stato che si poterono recuperare. Del 2 cents si conoscono fino ad oggi soltanto tre esemplari in buono stato; del 5 cents solo otto esemplari e del 13 cents, per i due tipi, complessivamente dodici esemplari.

Siccome quasi tutti questi francobolli furono rintracciati su lettere inviate da quelle lontane isole del Pacifico da parte di missionari, così anche i francobolli furono chiamati « missionari ».

Un 2 cents (quello riprodotto so-



pra, che è anche l'unico esemplare non timbrato che esista) fu causa di un omicidio perpetrato a Parigi nel 1892. Un appassionato collezionista, Ettore Giroux, per il desiderio di completare la sua serie di « missionari » fu spinto ad uccidere l'amico Gastone Leroux che non voleva venderglielo. Quel francobollo era già valutato allora 400 sterline.

Nel 1938, il ragazzo incaricato delle pulizie nella biblioteca pubblica di Shelburne Falls, nel Massachusetts, trovò in un cesto di libri, lasciati molti anni prima alla biblioteca dalla missionaria Miss Fidelia Fiske, delle buste con francobolli, una delle quali recava un 13 cents « missionario ». La vendita di quel francobollo arricchì notevolmente il fondo della biblioteca.

C'è ancora un altro legame tra questi francobolli e i missionari. I fregi che li adornano, circondando le cifre dei valori, si trovano impiegati anche su libri e giornali stampati nella tipografia dei missionari cattolici di Honolulu alcuni anni dopo la stampa dei francobolli. Forse furono da essa imprestati, ancora nuovi, alla tipografia governativa per la stampa dei francobolli, o forse dopo la stampa dei francobolli furono ceduti dalla tipografia governativa alla tipografia cattolica.

(Riassunto da « Il Collezionista »)



L'anima del Samurai

« Come l'anima sta al corpo, — dice un proverbio giapponese — così la spada sta al Samurai ».

Infatti è proprio la spada, l'ineguagliabile spada giapponese, capace di tagliare in due, con un colpo solo, un uomo, un albero, una roccia, che ha fatto del Samurai un eroe da leggenda.





Fucinatura di una spada



Sbozzatura alla lima



Forbitura e brunitura

(da un'antica stampa)

Nessuno al mondo riuscirà a costruire spade più perfette di quelle giapponesi. Si dice che venissero forgiate con ferro estratto da miniere custodite da demoni, temprate col fuoco di legna dei millenari cedri del Fuji e con l'acqua gelida di remote sorgenti montane, affilate con la schiumosa pomice e la sabbia finissima delle spiagge battute dall'oceano.

E un fatto che le migliori spade, prodotte dalle scuole più famose, erano fabbricate con metodi di lavoro complicatissimi e soprattutto segreti. Ma queste scuole fiorirono sempre in vicinanza di miniere di buon ferro, in località ricche di buon carbone di legna e di acqua pura di sorgente.

Le buone spade giapponesi non furono mai costruite in serie, ma una alla volta, della lunghezza adatta alla persona del committente. Ogni particolare del processo di fabbricazione era seguito con meticolosa cura.

Un'attenzione tutta particolare si metteva nella tempera della lama, eseguita a più riprese, secondo una tecnica tutta propria dei maestri spadai giapponesi. Questa tempera, oltre a dare alla lama durezza diverse nei diversi punti, provocava ad essa anche sfumature diverse di colore e certe linee arabesche che costituivano per la lama un meraviglioso ornamento.

Altra cura la si aveva nell'affilare la lama e nel lucidarla. Questa operazione veniva eseguita da abili artigiani, dal cui lavoro dipendeva in gran parte l'efficienza finale della spada e la sua variegata bellezza.

Durante le fasi di lavorazione, più volte si provava l'efficienza della spada su cadaveri o su condannati a morte. Si seguiva per questo un vero capitolato tecnico che prevedeva sedici modi diversi di calare un fendente, ognuno dei quali doveva recidere con un colpo solo la parte del corpo interessata.

L'esito di queste prove, assieme alle altre indicazioni del caso, come il nome, l'età, il paese del fabbricante, veniva poi segnato sul còdolo, cioè sulla parte della lama che veniva inserita nell'impugnatura. Così, si può leggere per esempio: « Reverentemente prodotta, nel suo 69° anno di età, da Tsukiyama, in Kamakura, per Mitsumura signore di Ryushido. Troncati due uomini, recise sei gambe... ».

Storia della spada giapponese

La storia delle spade giapponesi si divide in tre periodi.

Il primo periodo va dal II secolo avanti Cristo al X secolo dopo Cristo. È detto il periodo *delle spade diritte*. Si fabbricavano spade a due tagli o a un taglio solo, ispirate a modelli cinesi o coreani, senza alcun accenno di curvatura.

Esiste un solo esemplare autentico di spada diritta ed è firmato da Amakuni. È esposto nel museo imperiale di Tokyo e il suo prezzo è stimato circa dieci milioni di yen.

Il secondo periodo, detto *delle vecchie spade*, incomincia col secolo X dopo Cristo. In quel tempo, incominciando l'uso di combattere a cavallo, la spada diritta, più adatta per i duelli a piedi, come arma di punta, venne sostituita dalla spada curva, più adatta per i combattimenti a cavallo, come arma da taglio.

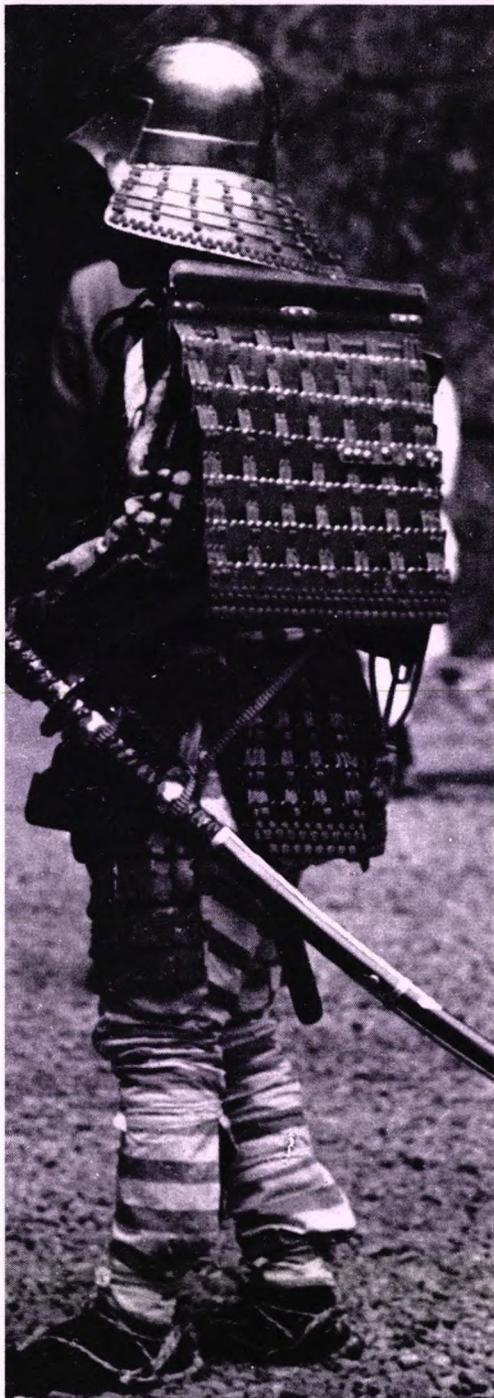
I primi fabbricanti di questo tipo di spada curva furono Yasutsuma e suo figlio Sanemori, ritenuti dai giapponesi i veri inventori della spada moderna, in quanto che dai loro primi modelli fino ad oggi la spada giapponese non ha subito nessun sostanziale mutamento.

Questo periodo è il vero periodo d'oro della spada giapponese, che deve la sua fortuna al costituirsi della casta dei samurai, soldati di mestiere al soldo di signori feudali in continua guerra tra di loro.

E anche il periodo dei più celebri spadai, primo fra tutti Goro Niudo Masamune di Kamakura, inventore di un segreto processo di tempera che dava risultati non più uguagliati da nessun altro spadaio del mondo.

Verso la metà del secolo XVI, il mestiere di spadaio raggiunse un tale prestigio che il Tenno (= imperatore) lo definì mestiere da principe e insignì i migliori spadai di titoli nobiliari dei quali fecero uso incidendoli anche sulle spade di loro fabbricazione.

Il terzo periodo, detto delle nuove spade, va dal secolo XVII al 1876, data dell'editto dell'imperatore Meiji, con cui si aboliva il regime feudale e di conseguenza il suo principale sostegno: la spada.



Guerriero con spada « tachi »

Altro motivo della decadenza della spada fu l'introduzione in Giappone delle armi da fuoco, da parte dei portoghesi. Le spade di questo periodo non sono più quelle di una volta. Sono fabbricate con ferro di produzione industriale, più economico ma anche meno qualificato, o con acciaio importato dagli olandesi o dai portoghesi, detto ferro dei barbari del sud.

Alcuni maestri di questo periodo continuarono a fare spade con i metodi antichi, producendo eccellenti capolavori.

Le spade fabbricate dopo il 1876, dette spade nuovissime, sono in gran parte fabbricate nelle officine dello Stato, per le forniture all'esercito.

Anatomia di una spada

La lama è di gran lunga la parte più importante di una spada giapponese. Gli antichi spadai vendevano le loro lame nude, in una cassetta di legno bianco di magnolia, affinché i compratori potessero concentrare la loro attenzione sulla qualità del ferro e non fossero influenzati da una montatura troppo appariscente.

La montatura invece era fatta eseguire dall'acquirente della spada, a suo gusto, e non è raro il caso che anch'essa risultasse un'autentica opera d'arte.

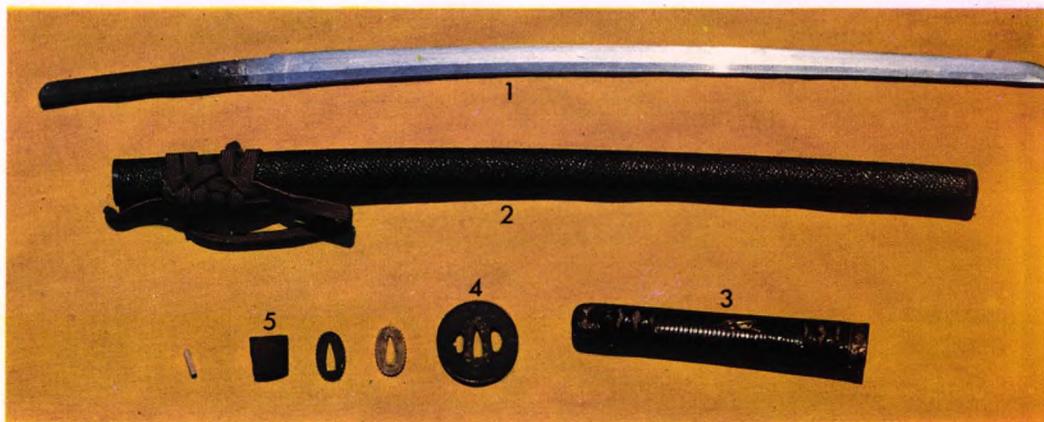
Le spade più antiche, dette in giapponese *tachi*, vere spade da battaglia che si portavano con l'armatura, appese al fianco con un cordone fissato a due anelli sul



Spada con sostegno

fodero, avevano una montatura assai ricca, completata con ornamenti in oro e con pietre preziose. Più tardi queste spade divennero soltanto spade da parata.

Invece le *katane*, cioè le spade del perio-



1 lama, 2 fodero, 3 impugnatura, 4 guardia, 5 anello di arresto

do dei samurai, che si portavano infilate alla cintura per una maggior prontezza nello sguainarle, avevano una montatura assai più sobria.

La montatura è composta di un fodero, in genere di legno laccato, e di una impugnatura. Questa è costituita da un manico di legno, ricoperto di pelle di razza, i cui tubercoli calcarei, smussati nelle loro asperità più sporgenti, oltre a un caratteristico effetto decorativo, rendono più tenace la presa. Sulla pelle di razza è intrecciato un cordone di cotone o di seta, ricambiabile dopo l'usura.

Un altro elemento importante dell'impugnatura è la guardia, detta in giapponese *tsuba*, consistente in un ferro piatto, ovale, o rotondo, o quadrato, ecc..., che protegge la mano. Spesso è traforato o decorato con figure a rilievo dorate.

La spada giapponese oggi

Secondo una stima recente, le spade giapponesi oggi esistenti nel mondo sono circa un milione e mezzo, di cui almeno trecentomila negli Stati Uniti, dove furono portate recentemente dai soldati americani come ricordo di guerra.

Le più storiche e pregiate sono naturalmente in Giappone, conservate nei musei, nei templi e nelle collezioni private, dichiarate dallo Stato patrimonio nazionale inalienabile.

Esistono importanti collezioni anche in Occidente, come quella del Metropolitan Museum di New York, quella del Victoria and Albert Museum di Londra e quella della Collezione Stilbert di Firenze.

La fabbricazione di spade di stile classico non è ancora terminata in Giappone, dove continuano a lavorare un centinaio di maestri spadai. Questi moderni armaioli si attengono scrupolosamente ai sistemi an-



Vari esemplari di « tsuba » (guardia)

tichi di lavoro, forgiando pazientemente una spada alla volta. Come lavoro materiale, per fabbricare una spada occorrono due settimane di tempo, ma gli armaioli non riescono a produrre più di dodici o tredici spade all'anno. Non per mancanza di commissioni, ma perchè prima di ogni esecuzione occorre un certo tempo per trovare l'ispirazione.

Oltre che nella tecnica, i moderni armaioli cercano di conformarsi ai metodi antichi anche nel cerimoniale. Infatti indossano durante il lavoro i costumi e i copricapo tradizionali, delimitano il posto di lavoro con dei cordoni rituali, invocano gli dei a cui erigono un altare nell'officina stessa. E prima di dar inizio all'opera, si purificano materialmente e spiritualmente.

Questi riti antichi rivelano come la spada non fosse considerata nel Giappone antico soltanto come un'arma di difesa e di offesa, ma come il simbolo sacro dell'autorità e del prestigio. E come tale rimane ancora oggi nell'animo di gran parte del popolo giapponese.

G. B.

L'analfabetismo E LE DONNE

In tutto il mondo, il numero delle donne analfabete supera del 25% quello degli uomini. In Africa esiste l'87% di donne analfabete, contro il 69% degli uomini; in Asia e in Oceania il 61% di donne contro il 41% di uomini; nei paesi arabi l'88% di donne e il 65% di uomini.

IN TESTA A TUTTI i ragazzi giapponesi

L'UNESCO ha promosso un'indagine su ragazzi di 13 anni di età, frequentanti l'ultima classe della scuola d'obbligo. È stata scelta come prova comune a tutti la matematica e sono stati interrogati 132.775 ragazzi di 5.348 scuole appartenenti a 12 paesi diversi. Primi in graduatoria sono risultati i ragazzi giapponesi, mentre gli americani sono stati classificati agli ultimi posti.

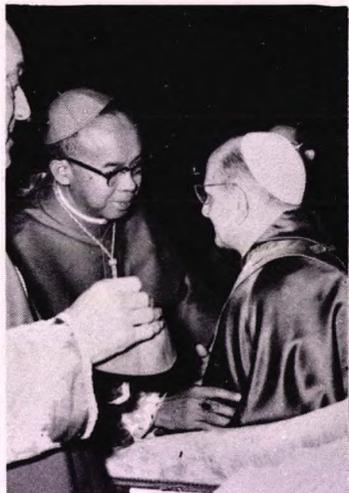
Il nuovo Cardinale indonesiano, S. E. Giustino Darmajuvana, Arcivescovo di Semarang, il giorno della sua elezione alla porpora romana.

Da trentasette anni CATECHISTA

Stefano Enarhone è da 37 anni catechista e insegnante a Lokoja nella Nigeria. Per molti anni curò da solo la comunità cattolica di quella zona, non risiedendovi nessun missionario. Ora Lokoja è sede di una diocesi. Enarhone continua ad essere insegnante e catechista ed è anche presidente della Legio Mariae. Ha nove figli di cui la maggiore, Maria, studia psichiatria a Kent, in Inghilterra.

Quanti sono i francobolli

Gregorio Sierra Monge ha compilato per « Madrid Filatelico » una interessante statistica dei francobolli emessi nel mondo fino a tutto il 1966. Essi sono in tutto 156.001, così ripartiti per Continenti: Europa 54.288, Americhe 34.548, Africa 30.015, Asia 28.704, Oceania 8.446.

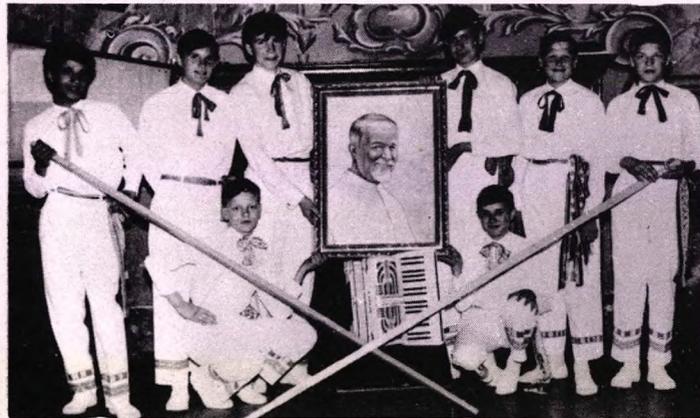


I primi salesiani etiopi

Due sacerdoti della diocesi di Adigrat (Etiopia), Baraki Weldeghebriel e Medhin Abraha, finiti i loro studi a Roma, hanno chiesto di far parte della famiglia salesiana. Attualmente fanno il loro noviziato a El Houssun nel Libano. Sono le primizie della terra d'Etiopia, che preparano per un giorno forse non lontano l'apertura di quel paese all'apostolato salesiano.

La transcontinentale Oriente - Occidente

Se il progetto diventerà realtà, sarà possibile giungere da Istanbul a Saigon in 50 ore di treno, toccando le città di Bagdad, New Delhi, Calcutta e Bangkok. La costruzione di questa linea ferroviaria, attraverso deserti e foreste, richiederebbe non meno di 20 anni di lavoro intenso, ma il beneficio che apporterebbe all'Asia sarebbe incalcolabile. Sarebbe la vera chiave del progresso di quel continente.



◆ I ragazzi del Collegio Lituano di Castelnuovo Don Bosco hanno celebrato, il 4 giugno, una giornata per la pace e per la fratellanza tra i popoli, presso la storica abbazia di Vezzolano.



♦ L'Operazione Emmaus ha raccolto a Torino, Bologna, Firenze e in altre città d'Italia centinaia di giovani di 12 Paesi, per i campi di lavoro svolti secondo la tecnica dei Cenciaioli dell'Abbé Pierre, onde aiutare i poveri.

UN OSPEDALE DA UN CAMPO DI FAGIOLI

Con le entrate di un campo di granturco e fagioli, coltivato in comune dalla popolazione del villaggio di Keni, in Tanzania, è stato possibile costruire un piccolo ospedale dove vengono curati 150 malati alla settimana.

UNA CHIESA CATTOLICA NELLA COSTA DEI PIRATI

A Dubai, capitale dello sceiccoato del Dubai, uno dei sette della Costa dei Pirati, è stata inaugurata una chiesa cattolica, per i 500 cattolici che vivono in quella città. Lo Seicco del Dubai aveva generosamente donato un bel terreno alla periferia della città, dov'è sorta la chiesa, la residenza missionaria e un circolo per riunire i cattolici.

♦ Il Papa ha chiamato a succedere a Mons. Sigismondi, come Segretario della Congregazione di Propaganda Fide, S. E. Mons. Sergio Pignedoli, già Nunzio Apostolico nel Lagos e in Canada e ultimamente capo di una importante missione nel Vietnam compiuta a nome del Pontefice.

UN CAPPUCCINO restaura chiese in Russia

In una regione dell'Unione Sovietica vive un cappuccino che per molti anni è stato ai lavori forzati in Siberia. Seguendo l'esempio di S. Francesco, ora egli pulisce e restaura le chiese vuote e abbandonate. Di notte vi si raccoglie in preghiera per celebrare la Messa in assoluta solitudine. È per questa ragione che le autorità spesso lo costringono a cambiare domicilio. Ha scritto ultimamente: « È già da un mese che mi trovo in questa nuova residenza. La Provvidenza ha fatto sì che anche qui ho trovato una chiesa abbandonata. C'è molto da pulire, da lustrare e da rimettere a posto... ».

METÀ DEI SACERDOTI IN MISSIONE

La diocesi di Bergamo ha tanti sacerdoti in diocesi (966) quanti ne ha fuori diocesi (940 tra religiosi e missionari). È proprio vero che le vocazioni religiose e missionarie non impoveriscono una diocesi, viceversa, sono il vero metro della sua ricchezza spirituale.

CENTENARIO DI GANDHI

Si è già costituito in India il Comitato organizzatore delle celebrazioni per il centenario della nascita di Gandhi che ricorre nel 1969. Di questo Comitato è membro anche il Card. Valeriano Gracias, Arcivescovo di Bombay.



S



NDA



MA
RINA

CODICE CIFRATO

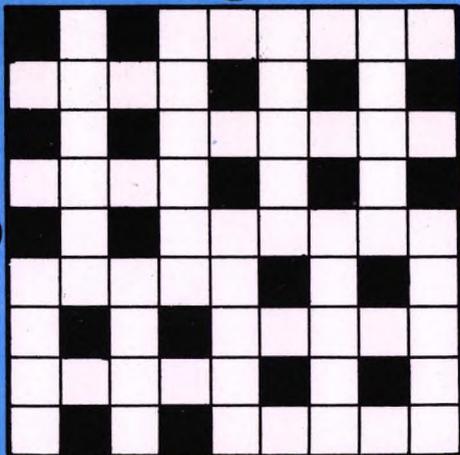
Il messaggio segreto (un proverbio africano) riportato qui sotto, si può interpretare sovrapponendo ad esso la griglia riportata a fianco, dopo aver asportato con una lametta le caselle nere. La griglia è da sovrapporre quattro volte successive, sempre girandola secondo l'ordine dei numeri.

È un gioco interessante che puoi realizzare per inviare messaggi segreti ai tuoi compagni, usando carta da quaderno a quadretti grandi.

1

S	r	o	m	i	s	o	e	d
a	n	l	z	l	e	t	t	a
n	t	t	e	l	a	a	r	t
e	i	s	s	o	r	i	s	l
v	i	e	d	e	t	c	a	h
i	d	o	e	i	n	i	t	f
a	o	r	p	c	l	r	c	
a	e	p		p	u	a	ò	d
e	p	r	e	e		e		l

1



4

2

3

TIRO A SEGNO



Devi totalizzare 50 tirando quattro colpi nel bersaglio. In quali cerchi dovrai colpire?

HANNO VINTO

Il premio per la soluzione dei giochi di giugno:

1. SAINI ANTONIO, Tabiago (Como) - 2. TURCO ROSITA, Felizzano (Alessandria) - 3. SECONDA MEDIA, Collegio Missionario Madonna della Pace, Cesta (Ferrara) - 4. FRATTINI ADELIO, Bellinzago (Novara) - 5. COSTA MARIA, Montecatini (Pistoia).

A tutti è stato inviato un bel libro.

Inviare la soluzione di tutti i giochi di questa pagina a GIOVENTÙ MISSIONARIA, Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152 Torino. Tra i solutori saranno estratti a sorte cinque bellissimi libri.

SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI



PICCOLA MOSTRA « MISSIONE DELLA CHIESA »

24 vere fotografie di grande formato (21 × 15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

PICCOLA MOSTRA « CRISTO TRA I PRIMITIVI »

24 vere fotografie di grande formato (21 × 15) in cartoncino smaltato. La vita degli indiani Guàica sulle rive dell'Alto Orinoco (Venezuela) e il lavoro che svolgono tra essi i missionari. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

CARTOLINE A COLORI (serie varia)

Serie di 10 cartoline che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie L. 250.

CARTOLINE A COLORI (serie cinese)

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. Prezzo della serie L. 100.

ROSARIO MISSIONARIO

Il rosario missionario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale L. 100 - Perla indiana L. 150 - Perla inglese L. 200 - Custodia da tasca in plastica L. 50.

PREGHIERA MISSIONARIA

Immagine a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore, fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. In cartoncino, al cento L. 1000. In celluloidi L. 15 caduna.

STRISCIONI

Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

INNO MISSIONARIO

Inno « La messe è matura... » del M^o G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

DISTINTIVI A.G.M.

Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 70 (specificare se si desiderano a spillo o a occhiello).

TESSERINE A.G.M.

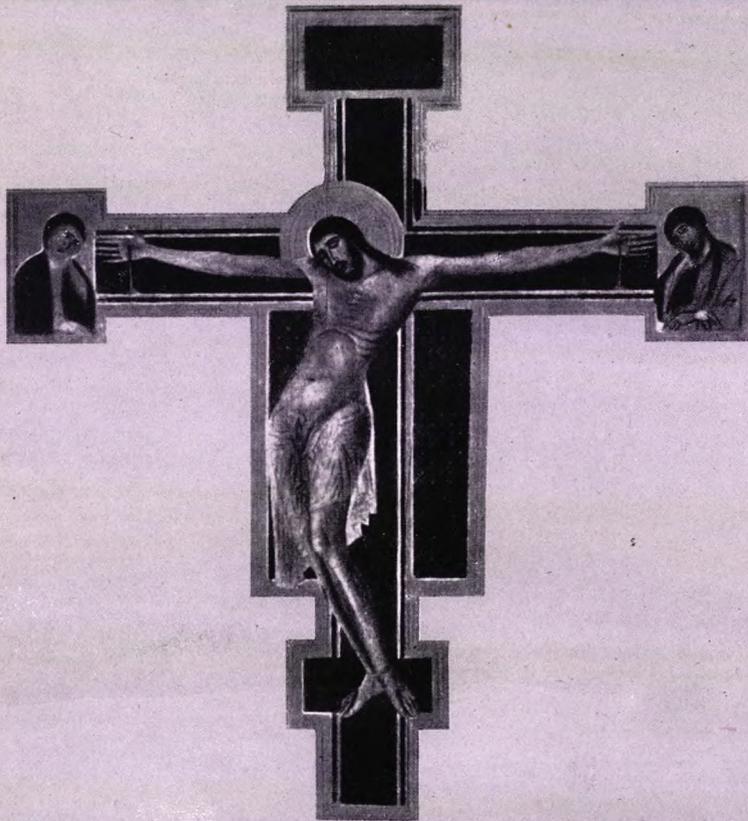
Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

CROCE AL MERITO

Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.

*Giovani, ecco un libro prezioso
che sarà per voi una guida sicura*

IL VANGELO



ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE



CARATTERISTICHE DELL'EDIZIONE

320 pagine in carta «india» stampate in tipografia
formato 14 x 17,5 cm. - 19 tavole a colori fuori testo
stampate in patinata - coperta in tela con impressioni
in oro - sovracoperta a colori plastificata. L. 2.000

Traduzione e annotazioni
di **GIORGIO LONGO**

**NOVITÀ
DELL'EDIZIONE**

Anzichè presentare i quattro Vangeli separati e nel consueto ordine di successione, si è pensato di fondarli in un unico grande racconto: opera non facile a cui don Giorgio Longo si è accinto con grande amore e discernimento e che ha magistralmente compiuto rivelando una competenza e una sensibilità non comuni anche nella fedeltà e lindurezza della traduzione, letterariamente pregevole, e nell'essenziale chiarezza del commento.

Il volume si presenta in veste editoriale curatissima e preziosa; la veste elegante, l'impaginazione snella e le tavole a colori conferiscono ad esso una distinzione difficilmente eguagliabile.

Per richieste rivolgersi a: **ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE** - Casella Postale n. 170, BERGAMO